

Associazione Culturale
Cerchi Concentrici Promotor



Celebrazioni
Unità d'Italia
1861-2011

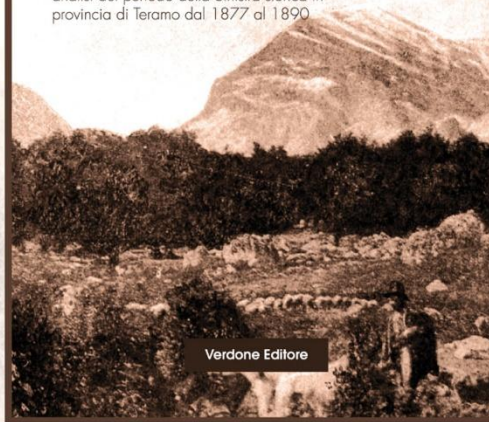


William Di Marco

Angelo Lipari e Leonardo Gotti

*Storia dell'operato
di due Prefetti teramani*

analisi del periodo della Sinistra storica in
provincia di Teramo dal 1877 al 1890



Verdone Editore

Angelo Lipari e Leonardo Gotti

Storia dell'operato di due Prefetti teramani

di

William Di Marco

Verdone Editore

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 2011 ORE 17,30

Centro Piamarta S. Cuore, Roseto degli Abruzzi (Te)

Intervento

Mario Giunco

Addetto alla Cultura - Comune di Roseto

Carmelita Della Penna

Docente di Storia Contemporanea - Università di Chieti

Domenico Verdone

Presidente Verdone Editore

Adelmo Marino

Docente di Storia Moderna - Università di Teramo

Sarà presente il Prefetto di Teramo, dott. *Eugenio Soldà*



Università della Terza Età
Roseto degli Abruzzi

I governi della Destra e della Sinistra storica

L'Italia post Risorgimentale

Gli Italiani divisi da una “guerra politica” permanente

- *I nostri italiani continuamente distruggono terre, città, provincie e l'intera regione con le loro inimicizie trascurando per eccessivo amore a se stessi (...) il bene comune.*
- Sono parole scritte nel 1304 dal domenicano Remigio de' Girolami (discepolo di Tommaso d'Aquino e contemporaneo di Dante) nel suo trattato “De bono communi” (cioè sul bene comune).
- E fanno riflettere sulla malattia mortale che per secoli ha afflitto il nostro Paese: la divisione in fazioni, in principati, in partiti. L'interesse di parte (con l'odio di parte) prevale sull'interesse comune.

Anche il sommo Dante denuncia le lotte fratricide italiane

- *Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincie, ma bordello.*
(Purg. VI, 76-78).

Ah Italia serva (del disordine e dell'arbitrio), albergo di dolore, nave senza conducente travolta dalla tempesta (di odi e cupidigie), non signora dei popoli, ma luogo di corruzione.

- Dante, che pure era un uomo di partito e che era stato ingiustamente condannato ed esiliato, giunse a rifiutare l'appartenenza a qualunque fazione.
- Constatò che la tragedia del Paese stava proprio nell'essere dilaniato da miope guerre fratricide e feroci lotte di fazioni.

Camillo Benso conte di Cavour



Il modello costituzionale di tipo parlamentare

- In Italia a partire dall'Unità (1861) fino al 1876 vi fu al governo la Destra storica, che rappresentava la prosecuzione dello stesso ceto politico di cui era stato esponente Camillo Benso conte di Cavour.
- Nel modello costituzionale di tipo parlamentare che Cavour aveva imposto dalla metà degli anni '50 nel Regno di Sardegna, nonostante la lettera dello Statuto prevedesse che la fiducia al governo venisse data dal re, si era instaurata una prassi costituzionale in cui il governo guidato dal presidente incaricato dal re doveva avere la maggioranza in Parlamento per governare senza la quale il governo “cadeva”.

L'elettorato attivo

- La Destra storica era espressione degli interessi relativamente omogenei di nobili e borghesia, accomunati dal rilievo dominante della proprietà fondiaria nella società e nell'economia italiana del tempo.
- Nessuno degli esponenti di rilievo aveva precedenti repubblicani: assoluta era la fedeltà della Destra verso lo Statuto albertino e l'istituzione monarchica.
- L'elettorato attivo era ristretto: godevano del diritto di voto per censo (almeno 40 lire l'anno di ricchezza mobile) non più di 500.000 cittadini maschi: di questi solo la metà esercitava il diritto.

Il completamento dell'unità

- Questo ceto politico aveva affrontato nel decennio post-unitario le questioni internazionali connesse al completamento dell'unità nazionale, del Veneto, del Trentino, della Venezia Giulia e dello Stato pontificio.
- Il Veneto era stato acquisito dopo la III guerra d'indipendenza (1866, Italia alleata della Prussia di Bismarck contro l'Austria).
- Restava irrisolto il problema del Trentino e della Venezia Giulia, terre irredente (cioè non ancora riscattate dallo straniero).

La costruzione dello stato unitario

- I governi della Destra avevano avviato la costruzione dello stato unitario. La trasposizione dei codici fu operata estendendo la validità al territorio nazionale dell'ordinamento piemontese.
- Vennero varate le leggi di unificazione amministrativa e della legislazione civile (1865), optando per una soluzione di tipo centralistico.
- La legislazione penale fu riformata e unificata nel 1890 dal ministro Zanardelli.

La politica interna

La Destra aveva:

- inglobato il debito degli stati preunitari (il ministro Marco Minghetti);
- favorito la diffusione delle ferrovie;
- operato l'eversione dell'asse ecclesiastico (1867), estendendo a tutto il territorio nazionale leggi già adottate da Cavour in Piemonte (Legge Siccardi) che rimisero sul mercato molte terre rimaste (soprattutto nell'Italia del Sud) fuori dal mercato per secoli;
- fortemente accresciuta la pressione fiscale per finanziare la diffusione dei servizi amministrativi essenziali.

La questione romana

- La questione dello Stato pontificio aveva creato non pochi problemi: per 2 volte (1862; 1867), Garibaldi aveva cercato di risolvere la questione con un'azione militare. La prima volta il governo Rattazzi era stato costretto ad intervenire bloccando Garibaldi all'Aspromonte; la seconda volta, gli stessi francesi lo avevano fermato a Mentana.
- Il governo Farini-Minghetti aveva trovato una soluzione diplomatica (1864, Convenzione di settembre con la Francia): trasferimento della capitale da Torino a Firenze: era la garanzia da parte italiana che lo Stato pontificio non sarebbe stato toccato, ma anche la scelta di una capitale al centro della penisola e strategicamente più difendibile.

Roma capitale

- Solo la fine dell'impero di Napoleone III avrebbe preconstituito le condizioni perché l'Italia potesse penetrare nello stato pontificio e proclamare Roma capitale.
- Dopo avere cercato invano di risolvere pacificamente la questione con papa Pio IX, il governo Lanza inviò l'esercito comandato dal generale Cadorna che, entrando a Roma da una breccia aperta a Porta Pia il 20 settembre 1870, provocò in modo quasi incruento la fine dello Stato pontificio.
- Ciò rendeva possibile il trasferimento della capitale a Roma e il completamento dell'unità nazionale, salvo che per le terre irredente.

La legge delle Guarentigie - 1

- Per evitare le reazioni dell'opinione pubblica cattolica internazionale, fu varata la legge delle Guarentigie (1871), garanzie che lo Stato italiano riservava al papa come capo della Cristianità.
- Infatti alla Santa Sede veniva assicurata autonomia, anche di criticare l'azione del governo; al Vaticano e alle sedi cardinalizie venne concesso lo status di extraterritorialità; venne abolito ogni obbligo di giuramento di fedeltà allo Stato da parte degli ecclesiastici.

La legge delle Guarentigie - 2

- L'unica possibilità d'intervento dello Stato era il *placet regio* (cioè l'accettazione del re) e l'*exequatur* (eseguire), con i quali parroci e vescovi, nominati in autonomia dalla Chiesa, potevano raggiungere la sede di destinazione solo dopo autorizzazione, al fine di dissuadere i più oltranzisti dalla propaganda anti italiana.

Non expedit

- Ma il pontefice rigettò la legge e, prima delle elezioni politiche, emanò il *Non expedit* (1874): i cattolici italiani dovevano astenersi dall'andare a votare e dal farsi eleggere alle politiche (elettorado attivo e passivo).
- Al contrario, i cattolici partecipavano alle amministrative dal momento che i comuni erano considerati espressione della tradizione del Paese e quindi della cultura cattolica.
- Il movimento cattolico ufficiale, l'Opera dei Congressi, fu orientato dalla Santa Sede su posizioni contrarie allo Stato unitario.

La contrapposizione della Chiesa allo stato unitario - 1

- Tale linea di intransigente avversione allo Stato ebbe conseguenze di lungo periodo sulla storia dell'Italia post-risorgimentale, rallentandone la stabilizzazione interna.
- Infatti la quasi totalità degli italiani era cattolica: anche se molti non seguirono gli indirizzi della Chiesa, l'accusa alla classe dirigente del regno di non rappresentare la comunità nazionale, il *paese reale*, e di essere solo espressione del *paese legale*, ossia di istituzioni prive di consenso, costituiva un attacco all'unione nazionale.

La contrapposizione della Chiesa allo stato unitario - 2

- In realtà, secondo alcuni cattolici, l'azione dello Stato italiano aveva liberato il governo pontificio dagli oneri della gestione del potere temporale ed aveva quindi procurato grande beneficio anche sul piano spirituale.
- Questo stato di cose oggettivamente costituì un fattore di debolezza per l'unità nazionale e conobbe momenti di aperta contrapposizione sotto Leone XIII (1878- 1903), subentrato a Pio IX. Con Pio X (1903-1914) il conflitto si attenuò e poi si risolse (Patto Gentiloni).

La Sinistra

- Nel Parlamento alla Destra si opponeva una Sinistra, articolata in diverse componenti delle quali la più rilevante era la Sinistra storica di ascendenza repubblicana e garibaldina, ormai convertitasi alla lealtà monarchica e statutaria, il cui leader di spicco era Agostino Depretis.
- La Sinistra era espressione di una base sociale meno omogenea di quella della Destra, in quanto composta prevalentemente da un ceto medio, soprattutto urbano, delle professioni ed attività artigianali, e dalla piccola borghesia dipendente.

Il discorso di Stradella

- A Stradella nel 1875 Depretis presentò il programma della Sinistra:
 - a) riforma elettorale, volta ad allargare l'elettorato attivo e a modificare il metodo elettorale in uso, uninominale a doppio turno;
 - b) decentramento amministrativo;
 - c) riforma del sistema fiscale;
 - d) riforma dell'ordinamento scolastico, con l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, già prevista dalla legislazione, ma non realizzata;
 - e) maggiore rigore contro la Chiesa avversa allo stato nazionale.

La “rivoluzione” parlamentare - 1

- Nel 1876 la caduta del governo Minghetti, dopo il raggiungimento del pareggio del bilancio, la *rivoluzione parlamentare* avvenne perché la Destra era divisa sulla statizzazione delle ferrovie. Infatti, stavano per scadere le concessioni alle compagnie ferroviarie che gestivano le diverse tratte del servizio nazionale.
- Sul delicato tema di politica economica, la scienza economica del tempo prospettava due opposti indirizzi.

La “rivoluzione” parlamentare - 2

- Il primo, di tipo liberista, si proponeva di ridurre al minimo l'intervento dello stato nell'economia del Paese, partendo dal presupposto che il mercato fosse in grado di adottare meccanismi di riequilibrio automatici. Principale esponente di questo indirizzo teorico era Ferrara.
- Il secondo, elaborato dalla scuola economica tedesca ma recepito nella “scuola del Lombardo-Veneto” guidata da Lampèrtico e Luzzatti, al contrario richiedeva l'intervento dello Stato, laddove i costi della gestione di taluni servizi giudicati essenziali per l'interesse pubblico non potessero esser affidati unicamente a compagnie private che amministravano guidate dalla finalità di raggiungere un vantaggio economico.

Liberismo e protezionismo

- Veniva avanzata da quest'ultimi la proposta di proteggere il mercato nazionale, soprattutto i manufatti industriali sottoposti ad una spietata concorrenza da parte delle merci estere: al contrario la scuola liberista classica affermava il principio del libero scambio internazionale nel presupposto della specializzazione delle produzioni nazionali.
- Mentre i Toscani e gli Emiliani, guidati da Ricasoli e Minghetti erano rigorosamente liberisti, la Destra lombarda e piemontese, guidata da Lanza e da Sella, era piuttosto interventista.

La perdita di consenso della Destra - 1

- Alle elezioni del 1874 la Destra, pur conservando la maggioranza, dimostrò di perdere consensi, soprattutto al Sud. Ciò derivava da: a) la leva obbligatoria, che nel Mezzogiorno non esisteva al tempo dei Borboni; b) l'imposizione fiscale crescente, necessaria al finanziamento del nuovo stato unitario e al pareggio di bilancio.
- In tale ottica fu avversata in particolare la tassa sul macinato (imposta nel 1868, in seguito alle difficoltà dopo la III guerra d'Indipendenza).

La perdita di consenso della Destra - 2

- La perdita di consenso al Sud, molto grave per la Destra, fu un momento decisivo nel cambiamento di schieramenti al governo;
- Si manifestò la considerazione del fatto che nel sistema politico italiano, fortemente differenziato al suo interno, ogni maggioranza che volesse mantenere il potere non poteva prescindere dalla composizione degli interessi delle due maggiori aree territoriali del Paese, cioè il Nord e il Sud.

L'avvento al potere della Sinistra - 1

- Depretis formò il primo governo nel 1876, consolidando la propria maggioranza alle successive elezioni quando ricorse all'influenza dei prefetti soprattutto nei collegi del Sud, dove la Sinistra era già favorita.
- La prassi di garantire l'elezione del candidato ministeriale era già in uso della Destra, ma da allora divenne un'abitudine corrente, consolidando l'arretratezza del Mezzogiorno e apportando confusione fra politica e amministrazione, oltre che corruzione.

L'avvento al potere della Sinistra - 2

- Nel 1877 nasce l'Estrema (nome dato al gruppo per la posizione che aveva assunto all'estrema sinistra nell'emiciclo parlamentare).
- Era una Sinistra intransigente guidata da Bertani, nella quale si riconobbero i radicali e si collocarono i socialisti. Questi nel 1882, con Andrea Costa, entrarono per la prima volta in Parlamento.
- Repubblicani non ve ne erano perché, anche quando venivano eletti, rifiutavano di giurare fedeltà allo Statuto albertino e dunque venivano espulsi.

I governi Depretis - 1

- Nell'ambito della riforma fiscale, uno dei punti chiave del programma, la tassa sul macinato, fu abolito gradualmente e completato solo nel 1884.
- Fu rapida invece l'introduzione dell'obbligo dell'istruzione elementare (1877, Legge Coppino).
- Al contrario la realizzazione del decentramento amministrativo fu lenta (risultati solo con il governo Crispi, fine anni '80).

I governi Depretis - 2

- Graduale fu l'abolizione del corso forzoso, provvedimento introdotto nell'emergenza della III guerra d'Indipendenza (1866), che aveva abolito la convertibilità della lira in oro o argento.
- Ciò aveva di fatto svalutato la lira: il differenziale fra il valore imposto e quello riconosciuto (aggio, cioè maggior valore effettivo di mercato di una moneta rispetto a quello nominale) veniva registrato sui mercati finanziari internazionali ai quali lo Stato italiano si rivolgeva per piazzare i titoli della rendita pubblica.